

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani diffusione nelle fabbriche Una pagina sul voto dei lavoratori

Proseguono in questi ultimi giorni di campagna elettorale le grandi diffusioni straordinarie de "L'Unità". Domani, 1° giugno, verrà pubblicata una pagina speciale dedicata al voto dei lavoratori. Tutti i compagni si mobilitano per una grande diffusione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro

Straordinaria mobilitazione di tutto il Partito nelle ultime, decisive fasi della campagna elettorale

Con slancio al lavoro per nuovi voti al PCI

Utilizzare ogni occasione per discutere con i cittadini, illustrare il nostro programma, convincere gli indecisi, superare incertezze e resistenze - Continua e attiva presenza dei compagni nelle sedi del partito - Preparare il programma delle manifestazioni per sviluppare la campagna per le europee

I comunisti e le organizzazioni del PCI stanno conducendo con slancio e impegno la campagna elettorale. Tutto il partito è mobilitato in un'attività intensa ed efficace per portare la parola e le proposte dei comunisti a tutte le elezioni, gli elettori. Occorre che in queste ultime giornate, fino alle ultime ore, il lavoro sia ancora intensificato, e che ogni compagno dia il massimo del suo apporto. Bisogna arrivare a tutti gli elettori, casa per casa, con un'azione capillare e articolata, rivolgendosi con particolare attenzione a quanti non hanno ancora compiuto la propria scelta. Bisogna utilizzare ogni occasione — la vendita dell'Unità, la sottoscrizione, il tesseramento, il reclutamento, la distribuzione del materiale di propaganda, la indicazione del voto di preferenza — per discutere con i cittadini, illustrare il nostro programma, rispondere alle domande e alle obiezioni. Fino all'ultimo momento si può conquistare un voto, convincere un cittadino che aveva deciso di non votare, superare una incertezza e una esitazione.

E deve proseguire, le radio e le televisioni locali continueranno a trasmettere. E' necessario assicurare la continua e attiva presenza dei compagni nelle sedi del partito, nelle federazioni e in tutte le sezioni. Occorre rispondere con fermezza a ogni eventuale provocazione senza cadervi in alcun modo. La vigilanza deve proseguire e rafforzarsi anche nei giorni in cui verranno comunicati i risultati elettorali. Le organizzazioni e i compagni si preparino infine al lavoro dei giorni 5, 6, 7 e 8 giugno durante i quali si svilupperà la campagna per le elezioni del Parlamento europeo. Bisogna completare fin d'ora il programma delle manifestazioni del PCI, date, ore e oratori dei dibattiti pubblici, dei comizi e delle altre iniziative. Rivolgiamo un appello a tutte le compagnie, a tutti i compagni, alle nostre organizzazioni, a coloro i quali, lavoratori e democratici, riconoscono la funzione decisiva dei comunisti per il rinnovamento dell'Italia, affinché compiano un ulteriore, intenso lavoro fino al 3 e al 10 giugno, per assicurare, nei parlamenti italiano e europeo, l'indispensabile nuovo successo delle liste del Partito Comunista Italiano.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Cosa chiedono gli operai al PCI

Dibattito in piazza col compagno Alessandro Natta nella zona industriale di Genova

Dalla nostra redazione — Genova — I compagni Alessandro Natta e Piero Gambolati hanno risposto l'altra sera a Sestri Ponente, nella zona industriale di Genova, alle domande che numerosi cittadini hanno posto sulla politica dei comunisti e la situazione italiana a pochi giorni dal voto; un tipo di manifestazione ormai consueta nella campagna elettorale del PCI, da cui emerge con nettezza una serena volontà di dialogo. Ed è un dialogo cui la gente si dimostra profonda-

Per una sinistra più forte e unita

Interessante confronto a Milano tra Giorgio Napolitano, Riccardo Lombardi e Lucio Magri

Dalla nostra redazione — Milano — Non capita sempre che quando si dice «sinistra» lo si «senta» non solo come un concetto generale, ma come qualcosa di tangibile. E' capitato l'altra sera a Milano, in un teatro dove si confrontavano il compagno Giorgio Napolitano, Lucio Magri e Riccardo Lombardi. In piena campagna elettorale. Partiti diversi, che si presentano con liste diverse, interpretazioni diverse, a tratti divergenti, della storia politica di questi ultimi

Tante domande di 23 giornali esteri

Botta e risposta in piazza della Repubblica a Perugia con il compagno Pietro Ingrao

Dal nostro inviato — Perugia — Ore diciotto, piazza della Repubblica. A Perugia si fanno gli esami al PCI. Fuori dell'ordinario la commissione: sono ventitré giornalisti di tutto il mondo, «vedo, quello dev'essere il cinese». Interrogano Pietro Ingrao, per due ore e dieci, senza un momento di stacca. E il pubblico prenderà tanto gusto al serrato botta-e-risposta da farsi anch'esso protagonista di quest'originale conferenza stampa che diventa un dialogo di massa.

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

Delfino: per un voto anti-PCI pensavo a Pannella, ma ora ho scelto la DC

ROMA — Volendo votare contro il PCI aveva in primo luogo pensato a Pannella. E' Raffaele Delfino, fino al 1976 vice segretario del MSI e fino all'aprile scorso segretario di Democrazia nazionale, il quale nell'intervista a un quotidiano ha detto: «Ci ho pensato molto. Ho anche pensato a un voto per Pannella, quale unica protesta capace di una rappresentatività e di una credibilità. E' un voto che in termini tattici dà molto fastidio al PCI. Ma in termini strategici, cioè di strategia politica e non di polemica appariscente, il voto che ricaccia il PCI all'opposizione è un voto massiccio alla DC». Un voto «per un distacco tale da portare alla rottura. Con lo scontro si riapriranno tutti i discorsi. Anche a destra».

Un «no» popolare al contrattacco conservatore

di Giorgio Amendola

Cari compagni, la malattia mi tiene ancora prigioniero in un letto, mi impedisce di tenere comizi, di partecipare fisicamente alla fase finale della battaglia elettorale. Vi prego perciò di permettermi di rivolgere, dalle colonne dell'Unità, un appello agli elettori italiani, e in particolare a quelli di Napoli e del Mezzogiorno. L'Italia, l'Europa, il mondo sono scossi da una crisi profonda. Sono in crisi i rapporti fra i paesi industrializzati e paesi poveri, tuttora in preda alle epidemie, alla miseria, alla fame; fra paesi produttori e paesi consumatori di materie prime. E' in crisi l'assetto socio-economico imposto al Terzo e al Quarto Mondo dalle vecchie metropoli, dove il crollo degli imperi. Milioni di uomini esitano un nuovo ordine economico mondiale. Ed è qui la ragione più profonda e più vera della crisi energetica. L'«in crisi» l'equilibrio fra le super-potenze, fondato su spece militari pazzesche, nonostante accordi parziali: spece divoratrici di risorse enormi sottratte a investimenti di pace. In ogni singolo Paese, è in crisi il rapporto fra le classi e le forze politiche. Ovunque, masse di lavoratori, di giovani, sono impazziti di liberarsi dalle catene di forza che li soffocano, li sfruttano o li espongono logorandoli nelle vecchie società mistiche, più giuste ed umane.

turieri esibizionisti. Noi non temiamo il ruolo di oppositori, in cui abbiamo dato prove efficaci. Se la DC non arretrerà e potrà governare con i suoi metodi tradizionali, fondati su interessi di correnti e prepotenze di gruppi ristretti, ci sarà bisogno di una opposizione forte e capace: e noi la faremo. Ma gli acuti problemi del Paese esigono la partecipazione del PCI al governo.

In un mondo che cambia e che vuole cambiare, un'Italia ben diretta ha un grande ruolo da svolgere, un posto importante da occupare. Per raggiungere questo obiettivo a cui la storia stessa ci chiama, noi italiani dobbiamo riorganizzare la nostra vita economica, politica, culturale, morale, rimodellare tutta la società. Solo uomini nuovi e nuovi possono illudersi di andare verso il Duemila con gli arrugginiti metodi del passato. Noi ci impegniamo a lottare con le masse per un'Italia nuova, mettendo al servizio del Paese la nostra esperienza, onestà, capacità. Ci sentiamo in diritto di chiedere un grande voto popolare, un'ondata di fondo che sbarrerà la strada alla contropartita conservatrice, imponga la svolta che è necessaria, porti i comunisti al governo, contribuisca a salvare e a rinnovare l'Italia. Sono vicino a voi, compagni e compagne, che ancora in queste ore portate la voce e le proposte dei comunisti in migliaia di case, parlate fraternamente con tanti e tanti elettori, lavoratori, giovani e donne. Vi sono vicino, convinto che dal vostro lavoro verrà, anche questa volta, un grande successo del nostro partito e, con esso, la spinta per andare avanti, per dare fiducia e forza ai tanti che vogliono vivere e lavorare in un Paese giusto, libero, pulito.

Per la polizia è la centrale più importante scoperta a Roma

Anche una «Scorpion» nel covo br dei due ricercati per il caso Moro

Con la famosa mitraglietta fu ucciso il leader dc - Arrestata con Adriana Faranda e Valerio Morucci un'insegnante universitaria - Legami con piazza Nicosia



ROMA — I due brigatisti arrestati, Adriana Faranda e Valerio Morucci, all'uscita dalla questura

ROMA — E' la base delle Brigate rosse che la polizia cercava nella zona nord di Roma dal tempo della strage di via Fani: un elegante appartamento di cinque stanze, al quartiere Prati, dove vivevano anche due bambine di 6 e 9 anni, tra armi e bombe, tra terroristi latitanti e semilandestini. Gli agenti sono arrivati l'altra notte. Nel «covo» dormivano due ricercati di vecchia data: Valerio Morucci e Adriana Faranda, entrambi colpiti da mandato di cattura dei giudici del caso Moro, accusati di appartenere alle Br e imputati per l'assassinio del leader dc. Sono stati ammanettati prima che si alzassero dal letto. In un'altra stanza è stata bloccata la proprietà della casa, Giuliana Conforto, 37 anni, ex di «Potere operaio» insegnante di fisica presso l'Università calabrese di Arcavacata, legata al gruppo di Franco Piperno. Con gli altri due è ora in carcere sotto l'accusa di partecipazione a «banda armata denominata Brigate rosse». Nell'appartamento non c'era nessun altro: le bambine erano state portate dai nonni; il marito, Massimo Corbò, anch'egli proveniente da «Potere operaio», si trova da qualche tempo in Africa, in Mozambico.

Viale Giulio Cesare 47, scala A, quarto piano, interno 15, proprio di fronte all'ingresso del Tribunale civile, a due passi da caserme dei carabinieri e dell'esercito, a cinquecento metri dal luogo dove, poco più di sei mesi fa, fu assassinato il giudice Girolamo Tartagliano. Perché «covo» delle Brigate rosse? Stavolta parlano i fatti. Sarebbero tanto precisi, secondo gli inquirenti, da far collegare questa base con il recente assalto armato alla sede romana di piazza Nicosia (due agenti uccisi, un terzo ferito), al caso Moro, ad alcuni tra i più gravi attentati terroristici degli ultimi anni.

Sergio Criscuoli (Segue a pagina 5)

La conferenza televisiva di Zaccagnini

Passi una volta ma due è troppo

L'on. Zaccagnini ha insistito ieri sera in to a presentarsi nel ruolo, al quale non è nuovo, di quello che «passava per caso». La stessa aria insomma del 1976, quando dichiarandosi «segretario provvisorio» della Democrazia cristiana, non perdeva occasione per dire, o far capire, che di scandali e trame, guasti e corruzione del trentennio da lui non aveva colpa. Era o no il «volto nuovo» della DC? Passi una volta, ma due

è troppo. Dopo quattro anni di permanenza a piazza del Gesù, l'on. Zaccagnini vuole davvero far credere che non si è accorto di quello che intanto facevano — lui segretario — i vari Bisaglia, Fanfani e Donat-Cattin? La verità è che al «volto nuovo» la DC ha già sovrappreso la sua faccia più vecchia, che non a caso presenta — lo ricordava qualcuno ieri in to — i tratti di Scelba. Compresa l'arroganza, che ha fatto dire a Zaccagnini che alla DC «non

Imbarazzo dc (e stizza dell'Avanti!)

Perché inquietano le parole di Moro

Ma a questa gente, ancora, sta dando fastidio Aldo Moro! Noi sappiamo bene che cosa stavano facendo quando abbiamo pubblicato l'articolo intitolato leader scomparso: abbiamo messo sotto gli occhi di tutti una realtà incontrovertibile; e troppe volte la verità scotta. Moro diceva una cosa, la DC ne dice (e soprattutto ne fa) un'altra. Questo è il punto. Perciò la imbarazza la pubblicazione di quell'articolo; e non serve la finta distorsione di Zaccagnini in TV a nascondere lo scontro. Vi è stato un momento in cui i massimi dirigenti dc amavano ricordare, e con accenti convincenti, che Moro era stato ucciso proprio perché egli aveva voluto la politica di apertura alla forza rappresentata dai comunisti. Ora è cambiato il tono e la sostanza. Non ha torto Eugenio Scalfari quando scrive che l'«abbandono della linea Moro da parte dei suoi epigoni è in massima parte il risultato di quei colpi di partito».

Ma le parole di Moro inquietano anche altri. Tra questi, persino i redattori dell'Avanti!, che ci ritengono un rumoroso stupefacente, e per noi incomprensibile. Si lamentano per il fatto che noi abbiamo considerato quell'interessante scritto dell'inizio del '78, quando Moro era nel vivo della sua attività politica e pienamente libero, alla stessa stregua delle lettere da lui scritte nell'oscuro covo BR dove venne tenuto prigioniero. Ci chiediamo perché la stizza porti il giornale socialista a sragionare fino al punto di non vedere differenza tra un uomo che gode della sua libertà e un prigioniero in mano di assassini dichiarati. Ma forse la stizza nasce dal fatto che Moro — e risulta anche dall'articolo da noi pubblicato — era convinto che nell'Italia di oggi non sono pensabili ritorni al passato o «assi privilegiati?»

OGGI ciò che la gente veramente vuole

Secondo noi, questo nostro giornale, ieri, non ha dato sufficiente rilievo a una circostanza verificata durante la settimana di lavoro della quale è stato protagonista martedì sera il compagno Enrico Berlinguer, moderatore Upo Zatterini, intervistato (nell'ordine) i colleghi Giovanni Cerretti del «Giorno», Franco Cangiuni della «Nazione», Salvatore Carubba dell'«Opinione», Paolo Garimberti della «Stampa», Giuseppe Giacomazzo della «Gazzetta del Mezzogiorno», Stefano Semenzato del «Quotidiano dei Lavoratori», Paolo Scandolotto del «Gazzettino» e Lino Ruzzi del «Giornale di Sicilia». Si tratta di un episodio che copriamo nuovamente ricordando e sottolineando. Noi, se non sbaglia, abbiamo assistito a tutte le «Tribune» televisive di questa campagna ed è la prima volta che ci è accaduto di assistere a un fatto come quello dell'altro ieri sera.